

Il nuovo romanzo di Veronica Galletta

Il bambino e l'eremita una favola antica nella Sicilia del '43

di Lucio Luca

N

on era facile per Veronica Galletta tornare in libreria con un romanzo dopo il clamoroso - e per certi versi inaspettato - successo di *Nina sull'argine*, una storia di morti sul lavoro capace di arrivare in finale allo Strega senza l'appoggio delle grandi major dell'editoria italiana. E invece *Pelleossa*, pubblicato anche questa volta da minimum fax, consacra la scrittrice siciliana nel gotha della grande letteratura italiana contemporanea malgrado una lingua a prima vista ostica che, pagina dopo pagina, si trasforma in poesia. Con una musicalità tipica del dialetto della Sicilia orientale, ben più dolce di quello dell'altro versante dell'isola, e una storia corale che ruota intorno a un bambino di quasi otto anni durante lo sbarco degli americani nel luglio 1943.

Paolino Rasura vive a Santafarra, paesino immaginario ma fino a un certo punto visto che dalle descrizioni è facile riconoscere qualsiasi piccolo centro della Sicilia di quegli anni. Paolino è uno dei Pelleossa, appunto, "ingiuria" con cui è soprannominata la sua famiglia, chissà poi perché. Il bambino se l'è sempre chiesto, senza trovare risposta, e invidia da sempre Catenino, figlio di un'altra famiglia storica di Santafarra, quella dei "Lucicùli". Quella sì che è una "ingiuria" dignitosa, deriva dalla lucciola, animale magico delle notti di prima estate: «Giusto giusto a quello zotico - si dannà Paolino - mentre alla mia famiglia è toccato Pelleossa...». A Santafarra la gente si divide in due categorie: i Terragni, cioè i contadini che lavorano la terra, e i Sali, i pescatori, abituati al sapore salato dell'acqua del mare. Ognuno qui è fiero della sua appartenenza e "schifa" gli altri. Tranne Paolino, che dovrebbe già andare in barca assieme al padre e al fratello maggiore ma non vuole vedere il sangue dei pesci e non ha alcuna voglia di sfidare le acque.



In paese si sussurra che quel bambino sia un po' strano, "strammo", perché si lascia rapire dalle storie fantastiche, fa domande a chiunque gli capiti a tiro, rimane estasiato dalle parole. Per questo i suoi amichetti lo chiamano "ncantesimo" e da qualche tempo preferiscono ignorarlo. Non ci si diverte con uno che pensa troppo, pensa Giacinto, che per questo da un po' di tempo preferisce passare il suo tempo con Catenino dei "Lucicùli" piuttosto che con lui. Così, per tentare di farsi riammettere nel gruppo, Paolino accetta di superare una prova di coraggio: addentrarsi nel Giardino in cui vive Filippo, il pazzo, l'eremita che passa il suo tempo a costruire immense teste di pietra e sul quale circolano leggende tremende. Lì dovrà sottrargli la mazzetta con cui scolpisce i suoi personaggi illustri.

Paolino accetta, pieno di paura, ma quello che gli succede è pura magia. Filippo diventerà amico del bambino, gli racconterà quelle storie che lui tanto ama e, come in un sogno, pure le teste di pietra parleranno. Perché questo regala la letteratura, che ciò che sembra impossibile si può avverare. Ma è tutto drammaticamente reale quello che nel frattempo succede a Santafarra: la lunga attesa degli alleati, il loro arrivo, le speranze, i voltafaccia di chi, fino al giorno prima, aveva inneggiato al fascismo. Ci vorrà poco a capire che lo sbarco non è la fine di tutti i mali: la fame, il dolore per chi è partito per la guerra e non è ancora tornato, il bisogno di trovare lavoro non si risolvono certo con le jeep cariche di cioccolato o la gomma da masticare. Veronica Galletta racconta un periodo meno lontano di quanto appaia, con riferimenti alla tradizione letteraria siciliana e il continuo rimpallo fra reale e fantastico che ha già caratterizzato i suoi romanzi precedenti. Con un omaggio a un personaggio realmente vissuto come Filippo Benvignone, "strammo" come il suo omonimo pazzo del Giardino, artista dimenticato vissuto a cavallo tra la fine dell'Ottocento e il secolo scorso che battendo sulla pietra creò il suo castello incantato a Sciacca. Un posto magico che a Paolino, c'è da giurarci, sarebbe piaciuto davvero tanto.

Il libro



Pelleossa
di Veronica Galletta
(minimum fax
pagg. 345
euro 18)

Il libro



Il canto della cellula
di Siddhartha Mukherjee
(Mondadori traduzione Laura Serra
pagg. 588
euro 30)

nostro contributo, le idee che abbiamo. Lasciamo l'immortalità cellulare al cancro e troviamo una immortalità umana che non dipenda dall'immortalità cellulare. Quando la missione è solo di tenere in vita un essere fisico in eterno, diventa corrompente e corrotto. Le mitologie hanno sempre messo in guardia sulla ricerca di immortalità senza scopo, una missione destinata a fallire. Penso alla leggenda di Titone che ottenne da Giove l'immortalità ma dimenticò di chiedere la giovinezza eterna. Continuò a invecchiare fino a trasformarsi in una cicala: un altro mito che ci ricorda che l'immortalità non è la giovinezza. Se vivi per sempre e finisci gli scopi, incontri la maledizione di Titone».

Viviamo una fase storica antiscientifica. Negazionisti dei cambiamenti climatici, terrapiattisti, no-vax. Come scampare a quest'eterno ritorno all'autodistruzione oscurantista e antiscientifica?

«Gli scienziati si sono allontanati così tanto dalla tradizione umanistica, come dicevamo, che le persone non capiscono più la scienza. La mia missione è di ricostruire il cammino storico narrando errori e correzioni. Per invertire l'impulso antiscientifico dobbiamo raccontare la storia della scienza. Descrivere il vero procedimento attraverso il quale abbiamo appreso, un cammino pieno di errori, ci abbiamo messo tempo, ma capendo gli sbagli che gli scienziati e noi umani abbiamo fatto, mi auguro che la brigata antiscientifica capisca che i fatti scientifici vengono raccolti attraverso un procedimento umano, non arrivano come rivelazioni. Umanizzando il nostro cammino, indicando i rischi potenziali e quando abbiamo sbagliato e ci siamo corretti, mi auguro che tanta gente possa capire che bisogna allontanarsi dall'idea di un tecnocratismi elitario, come loro forse percepiscono la scienza, ma che capiscano invece che è un procedimento molto umano e che si sbagliano a negare i nostri risultati. Dobbiamo tornare a umanizzare la scienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qual è il potenziale della ricerca cellulare in quest'ambito?

«Vivere per sempre nel nostro corpo mi pare un'idea spaventosa. Cosa intendiamo per immortalità? Se è quella fisica, corpo e cervello che vivono per sempre, credo sia una ricerca impossibile o molto difficile. Ma vorrei cambiassimo la prospettiva di immortalità affinché vada oltre il corpo. Vorrei che la nostra ricerca diventasse una ricerca per l'immortalità delle nostre idee, o delle nostre "canzoni", cioè quello che vogliamo comunicare, il nostro contributo al mondo, l'immortalità della nostra gentilezza. La mia idea di immortalità non è quella cellulare o fisica.

L'immortalità cellulare è una caratteristica delle cellule del cancro, il peggiore dei nostri mali. Dobbiamo perseguire una diversa immortalità, grazie anche al mondo digitale, una ricerca guidata dal segno che lasciamo nel mondo, il



GUERRA GRANDE IN TERRASANTA

IN EDICOLA IL NUOVO VOLUME DI LIMES (10/23)

E INOLTRE NON PERDERTI IL NUOVO FESTIVAL DI LIMES 2023: "IL FATTORE ITALIANO NEL MONDO IN GUERRA"

10/11/12 NOVEMBRE 2023, GENOVA, PALAZZO DUCALE

SEGUI IL FESTIVAL IN LIVE STREAMING SU: limesonline.com | repubblica.it | lastampa.it

Ingresso libero fino a esaurimento posti | www.palazzoducale.genova.it



SCOPRI IL PROGRAMMA